

Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 38 DEL 03 OTTOBRE 2024 "LA VOCE DEL POPOLO"

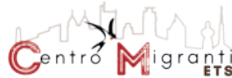
N. 4 - ANNO XLVIX - OTTOBRE 2024

**Giornata
Missionaria Mondiale**
**Un banchetto
per tutte
le genti**





**DIOCESI DI
BRESCIA**
Area Pastorale per la Mondialità



IN COLLABORAZIONE CON:

SANTAGIULIA
HDEMIA
DI BELLE ARTI

**NO ONE
OUT!**



BRESCIA INCONTRA L'AFRICA

MOSTRA FOTOGRAFICA
15.11.2024 ORE 18:00
MUSEO DIOCESANO



15 NOVEMBRE INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA E RACCONTI DI INCONTRI DI BRESCIA CON L'AFRICA, MODERA GEROLAMO FAZZINI, GIORNALISTA E SAGGISTA.

APERTURA MOSTRA: 16 NOVEMBRE - 1 DICEMBRE

INGRESSO LIBERO TUTTI I GIORNI 10:00 - 12:00 E 15:00 - 18:00. MERCOLEDÌ CHIUSO.

MUSEO DIOCESANO: VIA GASPARO DA SALÒ, 13 - 25122 - BRESCIA TEL. 030 40233
MUSEO@DIOCESI.BRESCIA.IT

PER INFO: TEL. 030 3722350 - MIGRANTI@DIOCESI.BRESCIA.IT

Kiremba

Supplemento al n. 38 de "La Voce del Popolo"
del 03 OTTOBRE 2024

Direttore responsabile:

Luciano Zanardini

Editore:

Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione

Via Callegari, 6 - 25121 Brescia

tel. 030.3722350 - fax 030.3722360

e-mail redazione: missioni@diocesi.brescia.it

web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Stampa

Tipolitografia Pagani srl

Redazione:

Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli;
Gabriella Romano; Massimo Venturelli

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Puoi sostenere i nostri progetti missionari inviando le tue offerte o quelle della tua comunità con un bonifico bancario al seguente iban: IT 02 R 05387 11205 000042708664, specificando nella causale del versamento:

- La destinazione dell'offerta (SE PRIVATO)

- Il nome del paese della parrocchia e la destinazione dell'offerta. (SE ENTE O PARROCCHIA)

In alternativa è possibile utilizzare il conto corrente postale n° 389254 intestato a "Diocesi di Brescia, via Trieste 13, 25121 Brescia"; causale: offerta per le missioni.

Potete poi inviare la contabile del versamento a missioni@diocesi.brescia.it

LASCITI E DONAZIONI PER UFFICIO PER LE MISSIONI

Lasciti testamentari possono aiutare i nostri missionari a promuovere nei paesi più poveri progetti in ambito religioso/pastorale, sociale, sanitario e scolastico.

Queste le formule da utilizzare:

Se si tratta di un legato

a) di beni mobili "... lascio a titolo di legato per le opere missionarie la somma di € ... [o titoli] alla Diocesi di Brescia, con sede a Brescia in via Triste 13, nella persona del Vescovo pro tempore.

b) di beni immobili "... lascio l'immobile sito in... alla Diocesi di Brescia, con sede a Brescia in via Triste 13, nella persona del Vescovo pro tempore, al fine di sostenere le opere missionarie".

Se si tratta invece di destinare ogni sostanza alla Diocesi di Brescia per opere missionarie:

"Io sottoscritto..., nato a... il..., residente a... nel pieno possesso delle mie facoltà mentali così dispongo di tutti i miei beni per il tempo successivo alla mia morte. Revoco ogni disposizione testamentaria avessi fatto prima d'ora. Nomino mia unica erede universale la Diocesi di Brescia, nella persona del Vescovo pro tempore, e desidero che tutto [o in percentuale] il mio patrimonio venga destinato ad opere missionarie. [luogo e data] [firma per esteso].

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero dal testatore di propria mano.

EDITORIALE

Un banchetto per tutte le genti

DI **DON ROBERTO FERRANTI**

Con particolare fantasia, papa Francesco ha scelto per la Giornata Missionaria Mondiale di questo anno e per il messaggio di riflessione a essa dedicata il tema: "Un banchetto per tutte le genti". Un titolo originale e, al tempo stesso, molto profondo che vorrei usare per presentare questo numero di "Kiremba" che accompagna l'Ottobre Missionario e la ripresa dell'anno pastorale delle nostre comunità. A questo "banchetto per tutte le genti" ci dice Francesco che dobbiamo "invitare" i popoli; è bello ricordare come il cammino dell'evangelizzazione è un invito alla condivisione e non un'imposizione; vale per quello che fanno i missionari nel mondo e vale anche per lo stile missionario delle nostre comunità: dobbiamo saper invitare a una condivisione di qualcosa di bello che noi per primi viviamo. Credo che sia bello vedere come, nelle pagine che leggerete, si possa cogliere come i giovani della nostra diocesi che hanno vissuto esperienze in missione, si siano lasciati invitare dai popoli che hanno incontrato a condividere il Vangelo e la vita comunitaria. Questo invito non li ha lasciati indifferenti ma li ha coinvolti in prima persona. Lasciamoci contagiare anche noi nelle nostre comunità da questo stile semplice che nasce dal saper invitare e dal lasciarsi invitare. L'invito poi, continua il Papa, è per un banchetto. La Fede la si realizza in un incontro che è di festa; l'Eucarestia dovrebbe essere una festa per la vita delle nostre comunità. Sempre i racconti dei giovani ci fanno assaporare il clima caldo della vita di queste comunità; penso sia importante non solo apprezzare queste testimonianze, ma provare a lasciarsi provocare dando vita anche noi a comunità, dove lo stare insieme diventa occasione di evangelizzazioni...i giovani hanno bisogno di comunità così. Infine, l'invito a questo banchetto, ci ricorda ancora il Papa, è per "tutti", senza distinzione. È bello vedere come i giovani abbiano viaggiato senza limitazione verso luoghi e popoli... e tutto questo li ha comunque fatti sentire "a casa". La capacità cristiana di sapersi relazionare con tutti è lo strumento che genererà fraternità nelle nostre comunità. Questo numero quasi monografico sulle esperienze dei "giovani in missione", è allora un commento sincero al messaggio per questa Giornata Missionaria Mondiale ed è un invito a ricordare il nostro impegno ecclesiale a realizzare "un banchetto per tutte le genti".



Giornata Missionaria Mondiale

Il messaggio di papa Francesco per la giornata che si celebra il 20 ottobre

Ai crocicchi delle strade del mondo



IMMAGINI CHE RIMANDANO ALLE RIFLESSIONI E AGLI INVITI DEL PAPA PER LA GIORNATA DEL 20 OTTOBRE

di don Giuseppe Pizzoli *

Andate e invitate al banchetto tutti (cfr. Mt 22,9). È questo il versetto dal quale trae spunto papa Francesco per il messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale che si celebra domenica 20 ottobre. Il Papa invita a rinnovare il dinamismo missionario di ogni battezzato e spinge a essere una “Chiesa in uscita” per rendere accessibile a tutti la possibilità di partecipare al grande banchetto per tutti i popoli annunciato dal profeta Isaia: “Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati” (Is 25,6). La parabola, che fa da sfondo al tema dell’ottobre missionario di quest’anno, parla di un banchetto di nozze, imbandito dal

re per suo figlio, a cui i primi invitati non partecipano. Nello sviluppo di questo racconto evangelico, papa Francesco mette in risalto tre aspetti della missione della Chiesa e dei suoi discepoli. “Andate e invitate!”: la missione come instancabile andare e invitare alla festa del Signore. “Al banchetto”: è questa la prospettiva escatologica ed eucaristica della missione di Cristo e della Chiesa. Infine con “tutti” indica la missione universale dei discepoli di Cristo e la Chiesa tutta sinodale-missionaria

INCONTRI. Essere missionari oggi significa andare ai crocicchi delle strade del mondo, disponibili a incontrare ogni tipo di persone e le più svariate situazioni di vita, per portare una parola di accoglienza, di solidarietà e di speranza; e “i discepoli-missionari lo fanno con gioia, magnanimità, benevolenza, frutto

dello Spirito Santo in loro (cfr. Gal 5,22); senza forzatura, coercizione, proselitismo; sempre con vicinanza, compassione e tenerezza, che riflettono il modo di essere e di agire di Dio”. Tutti gli uomini hanno il diritto di sentirsi invitati all’incontro con il Signore, che sogna e desidera per tutti una vita nella gioia e nella fraternità. È questo il “Regno di Dio” inaugurato da Gesù stesso e consegnato come profezia e come responsabilità alla comunità dei suoi discepoli. Papa Francesco esprime l’auspicio “Che tutti noi, battezzati, ci disponiamo ad andare di nuovo, ognuno secondo la propria condizione di vita, per avviare un nuovo movimento missionario, come agli albori del cristianesimo!”.

GIUBILEO. Il mese missionario di quest’anno si pone alla vigilia del Giubileo ordinario del 2025, che avrà come tema la Speranza. E già

Il Papa rinnova l’invito a valorizzare la Giornata nel suo carattere universale



questo ottobre missionario può essere vissuto come un preludio: “la preghiera quotidiana e particolarmente l’Eucaristia fanno di noi dei pellegrini-missionari della speranza, in cammino verso la vita senza fine in Dio, verso il banchetto nuziale preparato da Dio per tutti i suoi figli”.

SERVIZIO. Al termine del suo messaggio, infine, il Papa rinnova l’invito a valorizzare la Giornata Missionaria Mondiale nel suo carattere universale: “raccomando a tutte le diocesi del mondo il servizio delle Pontificie Opere Missionarie, che costituiscono i mezzi primari “sia per infondere nei cattolici uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni” (Decr. Ad gentes, 38).

(* direttore generale Fondazione Missio)

Per conoscere



La storia della Giornata

Dal 1926 la Giornata Missionaria Mondiale si celebra la penultima domenica di ottobre in tutte le comunità cattoliche del mondo, come Giornata di preghiera e di solidarietà universale tra Chiese sorelle. È il momento in cui ognuno di noi è chiamato a confrontarsi con la responsabilità che compete ad ogni battezzato e a ciascuna comunità cristiana, piccola o grande che sia, in risposta al mandato di Gesù “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15). È posta all’inizio dell’anno pastorale per ricordare che la dimensione missionaria deve ispirare ogni momento della nostra vita e che “l’azione missionaria – ricorda papa Francesco – è il paradigma di ogni opera della Chiesa” (EG 15). Alla Giornata è associata una raccolta di offerte con le quali le Pontificie Opere Missionarie, espressione della sollecitudine del Papa verso tutte le comunità cristiane del mondo, vengono in aiuto alle giovani Chiese di missione, in particolare quelle in situazioni difficili e di maggiore necessità.



ANIMAZIONE MISSIONARIA

GIOVANI IN
MISSIONE 2024

In queste pagine il racconto
delle esperienze estive vissute
dai giovani di tante realtà
bresciane, oratori in testa



Congo Brazzaville

ALCUNI MOMENTI DEL SERVIZIO NELLA CAPITALE DELLA REPUBBLICA DEL CONGO

di **Giulia Bortolaso**

Una persona è una persona attraverso le altre persone. È questo un detto che esiste nelle lingue bantu dell'Africa centrale e meridionale. Ci è stato proposto come spunto di riflessione durante la nostra esperienza ed è un ottimo filo conduttore per spiegare quello che abbiamo vissuto: un'esperienza che ci ha portato a viaggiare verso uno stato in un altro continente, ma allo stesso tempo ci ha fatto viaggiare in noi stesse.

In questo viaggio non eravamo sole: a Brazzaville siamo state accolte da Paola, una volontaria dell'associazione "Amici dei bambini e delle mamme di Makoua", che gestisce cinque orfanotrofi della città, e abbiamo soggiornato per tre settimane in una casa di accoglienza di suore francescane locali.

CONOSCENZA. L'aver soggiornato nella capitale ci ha permesso di vivere un'esperienza di conoscenza ad ampio raggio, sia per quanto riguarda il territorio, sia la cultura locale. Abbiamo incontrato personalità appartenenti al corpo diplomatico italiano ed europeo, volontari francesi e locali impegnati nel settore sociale e congolesi che dedicano la loro vita e la loro professione ad aiutare a costruire un futuro per i ragazzi.

INCONTRI. Tutte le persone che abbiamo incontrato hanno contribuito ad arricchire il nostro viaggio e sono stati spunti per le nostre riflessioni. La nostra esperienza non sarebbe stata la stessa senza l'incontro con Placid, il fondatore dell'associazione benefica École de la Vie che sostiene il raggiungimento dell'autonomia e dell'indipendenza dei villaggi attraverso lo sviluppo agrico-

Il racconto
dell'esperienza
missionaria vissuta
nel Paese africano

Una persona è tale attraverso altre persone



Al lavoro con Paola, volontaria di "Amici dei bambini" e con le mamme di Makoua



lo. Quella di Placid è una voce fuori dal coro: lo scopo dell'associazione è la diffusione di uno spirito di volontariato; con lui infatti abbiamo trascorso un weekend in alcuni villaggi confrontandoci con le persone del posto su questa tematica, soffermandoci in particolare sull'importanza della forza dei giovani in una comunità. Si è creato un dialogo in cui a parlare non erano né l'italiano, né il francese, né il lari, bensì la volontà di spendersi per l'altro gratuitamente, senza l'attesa di un ritorno economico ma con la consapevolezza che "il bene che si fa uscire dalla porta, tornerà rientrando dalla finestra". Come è emerso in questi incontri e come abbiamo potuto vivere sulla nostra pelle mediante il servizio negli orfanotrofi, il vero guadagno nel volontariato è a livello umano e relazionale: nello sguardo di ritorno dell'altro, nei sorrisi e nell'accoglienza.

GESTI. Negli orfanotrofi nessun gioco e nessuna attività erano scontati, da una partita di pallavolo improvvisata al dipingere con le tempere, tutto agli occhi dei bambini era straordinario e hanno coinvolto anche noi nel turbine di vita che solo la spontaneità dei bambini sa offrire. Grazie a loro abbiamo imparato che anche i piccoli gesti possono avere un enorme valore e che ne assumono ancor di più se condivisi e vissuti insieme. È proprio vero che, come diceva Amedeo Cristino: "Quando parto non vado per fare qualcosa per i poveri, i poveri stanno già facendo tanto per noi, fanno i poveri perché noi non lo facciamo. Devo lasciare che i poveri siano utili a noi cioè ci aiutino a capire, a riflettere, a rivederci a partire da loro, partendo dalle situazioni che attraverso il filtro degli occhi mi entreranno fin dentro il cuore".

Esperienza



Tre settimane a Brazzaville

Dal 26 luglio al 17 agosto abbiamo vissuto un'esperienza missionaria in Congo, uno stato dell'Africa Centrale, più precisamente nella capitale, Brazzaville. Questa città sorge sull'omonimo fiume, proprio di fronte a Kinshasa, la capitale della Repubblica Democratica del Congo. Brazzaville è la città più popolosa di questo stato e in essa si riflette la disomogeneità sociale ed economica che caratterizza l'intero Paese e che abbiamo potuto sperimentare sulla nostra pelle tramite diverse esperienze: dal centro città ai mercati di periferia fino ai villaggi più rurali e isolati. La città prende il nome dal suo fondatore: Pietro Savorgnan di Brazza, un esploratore francese che, sul finire degli anni 80 dell'Ottocento, permise l'insediamento della Francia, che qui vi rimase fino al 1960, anno in cui il Paese ottenne l'indipendenza. La lingua ufficiale è rimasta il francese, seguita dai dialetti locali più importanti: lingala e kituba.



Burundi

Il racconto di tre settimane di servizio vissute con le Dorotee di Cemmo

Con il cuore ricolmo di gioia



LE FOTOGRAFIE IMMORTALANO ALCUNI MOMENTI DELL'ESPERIENZA MISSIONARIA VISSUTA IN BURUNDI

di **Gaia Ferrari**

A mahoro, pronunciato con un sorriso, è stato il saluto che ci ha accompagnato durante la nostra esperienza nella vita delle comunità di Matongo e di Murayi le quali, per tre settimane, sono state la nostra “casa”. Quando ti trovi a vivere un’esperienza come questa, a chilometri di distanza dalla tua vera casa e senza punti di riferimento, in un contesto non solo geografico, ma anche e soprattutto socioculturale lontano e diverso, le alternative sono due: o ti paralizzi, facendo subentrare un meccanismo di difesa, oppure ti lasci andare, ti fai trasportare e apri il cuore e la mente a tutto quello che potresti vedere, sentire, vivere, percepire e a tutte le persone che potresti incontrare, salutare, conoscere. Noi abbiamo scelto la seconda strada

e nelle comunità che ci hanno accolte ci siamo messe in gioco, scoprendo e riscoprendo risorse e qualità, sia nella quotidianità sia nelle difficoltà.

MATONGO. Le settimane a Matongo sono volate grazie a tutte le diverse attività pensate e realizzate all’interno del “centro estivo” che le suore avevano organizzato per coinvolgere 160 bambini e ragazzi. Tre mattine a settimana ci dedicavamo a lavori utili per la comunità, le due rimanenti erano dedicate alle lezioni di italiano seguite da giovani tra i 20 e i 30 anni. Tre pomeriggi, per chi voleva, erano riservati a lezioni di piano e di chitarra, mentre un pomeriggio era riservato ai giochi. Durante i fine settimana e nell’unico pomeriggio della settimana libero, abbiamo avuto la possibilità di partecipare ad alcune feste della comunità – come la festa di chiu-

sura del foyer di cucito gestito con passione da suor Maria – e di visitare e conoscere alcune realtà locali vicine e lontane tra cui la scuola del paese, le città di Gitega e di Bujumbura, la comunità di Murayi e il lago Tanganyika. Ogni singolo momento è stato un’opportunità per approfondire e confrontarsi con questo Paese, con le sue tradizioni, le sue usanze, la sua musica coinvolgente e i suoi balli animati, ma anche con i suoi paradossi, le sue carenze e le sue difficoltà.

MURAYI. Gioia e semplicità, canti e balli, preghiere e sorrisi, strette di mano e amicizie: questa è la comunità di Murayi, dove abbiamo vissuto un’esperienza arricchita dall’amore e dalla dedizione delle suore che ci hanno guidato nella comunità e hanno risposto a tutte le nostre curiosità. Grazie alle varie attività svolte abbiamo creato delle amici-

Nelle comunità ci siamo messe in gioco, riscoprendo risorse e qualità



zie speciali con i ragazzi del Centro giovanile. Abbiamo avuto l’occasione di partecipare a feste e battesimi, di vedere le piantagioni, la fabbrica dei mattoni e il santuario del tamburo di Gishora. Ogni giornata è stata ricca di sorrisi, scoperte e nuove conoscenze. Ma soprattutto, abbiamo stretto dei legami significativi: con le suore, condividendo i lavori quotidiani, giocando a carte o provando a suonare il tamburo, e con le cinque ragazze ospitate nel Centro giovanile. Queste ultime sono state spesso al nostro fianco con un gesto o una parola gentile, insegnandoci a fare i cesti di paglia, a camminare con le ceste sul capo, a indossare i tessuti tradizionali, a sbucciare le manioche e tant’altro, permettendoci di conoscere le loro vite. Una canzone che abbiamo cantato recita “mon cœur est plein de joie”: Murayi ha fatto proprio questo, ha riempito il nostro cuore di gioia.

Esperienza



Tugende! Andiamo!

Il Burundi è l’Africa che non ti aspetti, con le sue montagne, i suoi infiniti paesaggi, la sua ricca e variegata vegetazione, ma anche con i suoi 15 gradi e le notti trascorse con la coperta di lana. Nonostante sia uno dei Paesi più poveri del mondo, nella semplicità di tutto quello che abbiamo vissuto, abbiamo percepito quella gioia e quella ricchezza interiore, di spirito, da tutte le persone che abbiamo incontrato nelle tre settimane della nostra esperienza. Un bagliore, una luce che traspare dagli occhi e dall’energia che mettono in tutto quello che fanno. Siamo state ospitate dalle comunità delle Suore Dorotee di Cemmo, più precisamente a Matongo e a Murayi, due comuni a circa due ore di distanza l’uno dall’altro. Abbiamo vissuto insieme alle suore la vita comunitaria e ci siamo messe in gioco facendo svariate attività con i bambini e i ragazzi dei villaggi. Il popolo del Burundi, anche i piccoli e i giovani, non si ferma mai. Tutti si danno da fare per aiutare la comunità, nessuno si tira indietro. E allora: tugende! andiamo!

Per conoscere

La “Casa de la Juventud”

La “Casa de la Juventud” si trova a Victor Raúl, un quartiere nato a inizio anni Duemila in seguito al trasferimento di famiglie dalla Selva e la Sierra verso la regione della Costa in cerca di lavoro nei campi delle multinazionali. Il paese sorge sulla Panamericana, tra le città di Trujillo e di Virù; si trova nella provincia de La Libertad, che da qualche mese è in uno stato di emergenza dichiarato dal governo per cercare di contrastare le estorsioni e la criminalità di bande criminali che minacciano gli individui in cerca di denaro. Dal punto di vista economico, tutta la provincia è terreno fertile per le coltivazioni di frutta e verdura per l'esportazione europea; ciò è reso possibile dal “Progetto chavimochic”, un sistema di irrigazione che trasforma la zona costiera da desertica a fertile e verde. Il lavoro nelle multinazionali è tuttavia non tutelato e poco pagato, contribuendo alle numerose difficoltà che vive la popolazione della zona.



Una comunità che sa accogliere nonostante le difficoltà

Un'esperienza missionaria che ha trovato nell'incontro la sua sintesi ideale



IL SERVIZIO NELLA “CASA DE LA JUVENTUD” E ALTRI MOMENTI DELLE GIORNATE TRASCORSE IN PERÙ

di Margherita Chiappa

La nostra missione alla “Casa de la Juventud” è un'esperienza impossibile da raccontare: è fatta di incontri, di distese di campi sovrastati da montagne di sabbia, di sorrisi, di storie di vita ingiuste e tristi, di criminalità, di paura e di emozioni contrastanti. Capiamo fin dal primo giorno che la vita di Victor Raúl è caratterizzata dalla criminalità: Giovanna, la responsabile della Casa, ci avverte che per evitare estorsioni non possiamo condividere il nostro contatto con nessuno e che usciremo dal centro solo accompagnati da persone fidate e solo se necessario. Inizialmente ci sembra di vivere in una scatola e di non poter conoscere davvero il posto in cui abbiamo scelto di fare il nostro servizio; ecco però che la sera in cui sentiamo il rumore di tre

bombe tutto diventa reale: si tratta di alcune famiglie che, a poche case da noi, vengono minacciate perché in debito di denaro.

ATTACCO. Questo attacco suscita in noi un senso di impotenza: la nostra missione ci appare fine a sé stessa, la criminalità è una situazione a cui dobbiamo stare più alla larga possibile, ogni nostro gesto deve essere pensato e filtrato affinché non metta in pericolo noi stessi e la comunità. Nonostante ciò, ogni momento passato con i ragazzi, ogni tour organizzato per farci conoscere la cultura del posto, ogni condivisione con persone disposte a raccontarci la loro storia ci dà forza per impegnarci nella nostra missione, che ci rendiamo conto essere, nella sua semplicità, un mezzo per lasciare un segno del nostro passaggio nella comunità che ci accoglie nonostante tutte le difficoltà. Ecco che allora del nostro viaggio

in Perù possiamo raccontare anche tanti bellissimi momenti di servizio; ogni mattina ci mettiamo in gioco in diverse aule della scuola del centro, dove bambini e ragazzi in poco tempo si affezionano a noi raccontandoci le loro storie e la loro cultura. Di tutti loro nel nostro cuore ne rimarrà uno in particolare: Larry, uno studente di sedici anni e paziente oncologico che

condivide con noi il giorno del suo compleanno, facendoci emozionare e ispirandoci con la sua forza nella lotta per la vita.

CAMMINO. La missione itinerante nel “proyecto albergue infantiles” proposta da Giovanna e Flavia si rivela l'esperienza che più ci fa sentire “giovani in missione”; il centro accoglie

bambini che vivono nel quartiere abusivo di San José, in condizione di estrema povertà e senza un sicuro accesso all'istruzione. Condividere con loro momenti di gioco e di riflessione ci permette di conoscere i loro sogni e vederli salutarci con le lacrime agli occhi l'ultimo giorno lascia in noi un segno speciale. Alla fine del viaggio ci rendiamo conto che l'essenza della nostra missione è in Larry, Amanda, Kennedy, Ester, Ruth e in tutti i giovani che abbiamo incontrato e nella loro speranza di pensare un futuro diverso e lontano dalle logiche del denaro e della criminalità. Torniamo a casa con il cuore pieno, uniti da una forte amicizia; il lungo viaggio di ritorno scorre veloce ascoltando “Il mio canto libero” di Battisti, che è la canzone simbolo della nostra missione. “In un mondo che prigioniero è, respiriamo liberi io e te; e la verità si offre nuda a noi è limpida l'immagine ormai”.



Perù



Torniamo a casa più ricchi, con il cuore pieno, uniti tra noi da una forte amicizia



L'esperienza
che 21 giovani
hanno vissuto a
Marracuene

Abbiamo respirato il senso di comunità



Mozambico



NELLE FOTO DI QUESTE PAGINE IL RACCONTO DI QUANTO VISSUTO DAI RAGAZZI DI MOMPIANO

di **A. Calculli e S. Chimini**

Eccoci giunti al termine di queste tre settimane di missione in Mozambico, che, per quanto brevi, sono sembrate lunghissime e dense di emozioni contrastanti. Siamo un gruppo di 21 ragazzi dell'oratorio di Mompiano a Brescia e siamo stati ospitati dai padri della Congregazione della Sacra Famiglia di Martinengo, a Marracuene, dove abbiamo trascorso la maggior parte del tempo e dove siamo stati accolti fin da subito calorosamente dai bambini dall'orfanotrofio, ospiti della casa "San Giuseppe". Qui, abbiamo avuto modo di prendere parte alle lezioni e alle dinamiche relazionali della scuola Sagrada Familia e di conoscere meglio i ragazzi che la frequentano, ma anche di vedere incarnati i valori cristiani su cui essa è fondata. La missione costituisce anche un punto di rife-

rimento per i ragazzi della zona, che spesso usufruiscono dei suoi spazi per praticare sport in compagnia, come la pallavolo e il calcio. I nostri piccoli accompagnatori in questo viaggio sono stati i bambini, i quali, nonostante le iniziali barriere linguistiche, ci hanno conquistato ma allo stesso tempo ci hanno anche messo in discussione rispetto alle poche opportunità che hanno di crescere. Questi sentimenti contrastanti li abbiamo ritrovati a Jafar, un villaggio povero nel cui asilo abbiamo realizzato dei murales, che hanno donato gioia a bambini e maestre e bellezza ad un luogo così scarno.

VISITA. Una delle esperienze che ci ha segnato nel profondo, lasciando tracce di inquietudine e desolazione, è stata l'aver visitato l'ospedale Madre Ma Clara: sono rimaste indelebili nella nostra memoria le immagini delle stanze disadorne, gli sguardi afflitti degli operatori e il loro profon-

Sono stati accolti dai Padri della congregazione della Sacra Famiglia di Martinengo



do senso di impotenza per l'assenza di attrezzature, ma soprattutto di acqua ed elettricità. Sentimenti simili sono stati provati anche a Maputo, nel servire alla mensa dei poveri al Matheus 25, un centro di accoglienza e recupero per ragazzi di strada, gestito da Carlo ed Edimilson a nome della Nunziatura del Mozambico e in "collaborazione" con lo Stato.

PELLEGRINAGGIO. Un'altra esperienza che ci ha messo in stretto contatto con i giovani della nostra età, è stato il pellegrinaggio alla comunità di Mantimana, a 22 km da Marracuene. È stato bello condividere il lungo percorso sulla sabbia e sotto il sole, al ritmo dei canti e delle musiche tradizionali. Anche la serata e la notte trascorse stipati nella chiesa sono stati momenti di arricchimento, in quanto abbiamo avuto modo di partecipare alla formazione religiosa dei giovani e alla loro realtà quotidiana, sia a li-

vello culinario che comunitario. Un aspetto arricchente dell'esperienza in Mozambico è stato anche il fatto di aver visitato altre missioni diverse dalla nostra ed esserci affacciati alle sfaccettature e dinamiche dei contesti che hanno preso vita in questo luogo. Rilevanti sono la visita a Mongue e al Santuario di Guiua, la missione di Calanga gestita con amore da Irma Brinda con l'aiuto di una famiglia bresciana, quella di Tanninga dove abbiamo condiviso l'esperienza con un gruppo di giovani delle Diocesi di Vittorio Veneto, quella di Morrumbene da don Piero con il Lar della Misericordia, che accoglie anziane abbandonate dalle famiglie. A conclusione di questo percorso, uno degli elementi che ci rimarrà più impresso è il forte senso di comunità che caratterizza tutte le persone incontrate e che abbiamo ritrovato durante le celebrazioni religiose e con i doni dell'offertaio destinati alla parrocchia.

Per conoscere



Alla scoperta del Mozambico

Maputo è la capitale e maggiore città (1.114.000) del Mozambico, principale porto sulla baia di Delagoa (Oceano Indiano). Marracuene (già Vila Luísa fino al 1975) è un centro abitato del Mozambico, situato nella Provincia di Maputo che sorge sulla riva destra del fiume Komati. La città di Marracuene si trova nella provincia di Maputo, in Mozambico. Ha una popolazione di 45mila abitanti e una superficie di 994 Km². Altezza s/m: 40 metri. Maxixe è una città del Mozambico, situata all'interno della Baia di Inhambane e viene considerata la capitale economica della Provincia di Inhambane. In questa città è presente il Polo universitario della Sagrada Familia. Linga Linga è una delle spiagge incontaminate del Mozambico con acque cristalline e sabbia bianca, come anche Macaneta Beach.

*Esperienza***A Gitega un po' di Brescia**

L'Associazione Museke Onlus, di cui don Roberto Lombardi è Vice Presidente, pianta le sue prime radici a Gitega nel 1969, grazie alla determinazione della sorella Enrica Lombardi, che in Burundi è ricordata con grande affetto e riconoscenza. Gitega è la città centrale del Burundi, un piccolo stato a forma di cuore che si trova proprio nel cuore dell'Africa. A Gitega noi abbiamo soggiornato per quindici giorni presso casa Museke, che nasce come casa di accoglienza per i missionari, i volontari e i locali e in cui vive stabilmente la comunità delle suore Bene Mariya. Queste sorelle gestiscono un centro artistico adiacente alla casa e hanno come carisma la famiglia. Nelle due settimane trascorse in Burundi abbiamo toccato con mano tutti i progetti di bene che Museke porta avanti a sostegno delle persone più povere e bisognose.



La più grande delle ricchezze: l'attenzione all'altro



Quattordici giovani in Burundi con l'Associazione Museke

ORATORIO DI CASTENEDOLO



Burundi

ALLA SCOPERTA DEL BURUNDI E DI QUANTO STA FACENDO L'ASSOCIAZIONE "MUSEKE"

di **Matteo Anselmini**

Mentre cerco le parole giuste per iniziare questo articolo, rileggo le pagine del mio diario su cui ogni sera appuntavo tutte le attività svolte durante la giornata e le emozioni provate. Le parole mi fanno sentire di nuovo in Burundi, dove per due settimane don Michele, don Roberto, Pietro, Alessia, Cristina, Davide, Francesco, Giorgia, Greta, Luca, Martina, Matilde, Miriam, Pietro, Sara e io ci siamo sentiti a casa.

IMPATTO. Il primo impatto con l'Africa è tosto: puoi averla vista in fotografia o averne sentito parlare quanto vuoi, ma quando la vivi in prima persona, con i tuoi occhi, con le tue mani e col tuo cuore, non puoi fare altro che lasciarti trasformare. Ed è proprio il proposito con cui ho

affrontato questo viaggio: osservare, ascoltare e lasciarmi travolgere. Abbiamo avuto la fortuna di vivere questa esperienza con don Roberto Lombardi, che del Burundi ormai ha quasi la cittadinanza. Durante tutta la durata dell'esperienza abbiamo soggiornato a Gitega presso casa Museke, dove siamo stati accolti dai canti e dalla generosità delle suore

Bene Mariya. Grazie all'inesauribile forza e pazienza di Mimì e Beppe, abbiamo avuto modo di conoscere da vicino tutti i progetti realizzati da Museke: abbiamo passato del tempo insieme ai bambini dell'orfanotrofio e ci siamo regalati tanti sorrisi e qualche lacrima; abbiamo visitato il centro di fisioterapia riabilitativa rivolto ai ragazzi con disabilità fisiche

e cognitive; infine siamo stati presso l'ufficio di Museke, dove ogni settimana vengono distribuiti alimenti e beni di prima necessità.

LUCIANO. Speciale è stato l'incontro con Luciano, un ex postino di Erbusco che da ormai ventidue anni vive nel villaggio di Kiremba, dove ha deciso di offrire completamente la sua vita al servizio degli ultimi. La sua voglia di fare e la sua fede profonda mi hanno emozionato e penso che se ognuno di noi avesse a cuore l'umanità tanto quanto lui, il mondo sarebbe senza dubbio un posto migliore. I momenti di incontro con la nostra Suor Elisa non sono mancati: castenedolese, vive da un paio d'anni presso la casa delle Suore Operaie a Gitega. Con lei abbiamo visitato la scuola dove insegna e che offre a ragazzi e ragazze una formazione in alcuni ambiti professionali. Non sono mancati bei momenti di convivialità

presso Afrita, il ristorante dove Beppe offre lavoro a tanti giovani universitari con cui abbiamo avuto modo di parlare e confrontarci.

MONDO. In questi quindici giorni abbiamo vissuto in un mondo completamente diverso dal nostro, in cui nulla è dato per scontato, dall'elettricità e dall'acqua alle cure mediche. È un mondo pieno di contraddizioni e in cui le ingiustizie sono all'ordine del giorno. Eppure torno in Italia consapevole di essermi innamorato di qualcosa a cui forse noi non siamo più così abituati: l'attenzione per l'altro. Le persone non hanno nulla, eppure mostrano un senso di accoglienza e di ospitalità che spiazza. Le parole con cui aprono ogni discorso sono parole di lode verso Dio e di benedizione verso l'altro, a conferma di una fede veramente radicata e di una voglia di fraternità di cui noi siamo sempre più privi.

Le persone non hanno nulla, ma mostrano un grande senso di accoglienza e di ospitalità che spiazza



Una settimana vissuta nel costante e concreto incontro dell'altro

Il racconto dell'esperienza missionaria vissuta a Roma con la Caritas



Caritas Roma

LE GIORNATE A ROMA, TRASCORSE TRA IL SERVIZIO ALLA CARITAS E LA SCOPERTA DELLA "CITTÀ ETERNA"

di **Giulia Desirée Curci**

Parlando di missione parliamo di idee, valori, sorrisi, opere buone, servizio e incontro, viaggio. La missione è intorno a noi.

Possiamo essere diffusori di questo concetto e modo di vivere nella nostra quotidianità. Ci impegniamo a porgere una mano al prossimo, ad incontrarlo con un sorriso e con l'animo ben predisposto e, con la volontà di non giudicarlo, soccorrerlo come è meglio per lui.

MISSIONE. Missione è un termine più semplice da concretizzare, se lo dipingiamo così, come realizzabile anche nel nostro mondo vicino, nelle nostre città e realtà di vita. Siamo stati a Roma una settimana a prestare servizio alla mensa della Caritas. Abbiamo incontrato, aiutato,

accolto, abbiamo fornito indicazioni di primo soccorso, abbiamo servito dei buoni pasti caldi a chi ha poco altro che se stesso per vivere. Abbiamo vissuto in un costante incontro con l'altro: abbiamo conosciuto e stretto la mano agli ospiti della mensa e dell'ostello, collaborato con gli operatori dei servizi, con altri volontari; tanti incontri significativi ci hanno accompagnato nel cammino. Tante vite incrociate e tanti volti accarezzati con occhi d'amore e sorrisi sinceri per la commozione, per la tristezza, per la rabbia provate per quelle povere donne e uomini che vivono soli e vivono di strada.

DONO. Un uomo dalla schiena curva che cenava alla mensa ci ha fatto dono di alcune sue poesie una sera: raccontavano la solitudine dell'anima di chi vive da solo, di chi come lui è solo nella sorda solitudine. Ma fra coloro che vivono nella fragili-

tà, c'è anche chi, come una donna speciale che abbiamo conosciuto e amato durante quei giorni, ci insegna ad essere grati del dono della vita, vita che ci offre insegnamenti, ci sorprende, ci fa sentire umani nel dolore e nella gioia del quotidiano.

SORRISO. Un forte sentimento di impotenza ci ha anche accompagna-

Al nostro rientro vogliamo essere testimoni di un agire comune volto all'incontro e all'aiuto del prossimo

to. Fa sentire impotenti non mettere in atto un cambiamento reale e immediato per mettere in salvo vite ormai alla deriva. Ma porgere un sorriso basta a volte: non fare sentire invisibili le donne e gli uomini davanti a noi è una missione di grande valore. Durante il soggiorno siamo stati calorosamente accolti nella casa dei Padri Missionari comboniani dove abbiamo incontrato tanti giovani studenti missionari comboniani provenienti dall'Africa, con cui abbiamo stretto amicizia e condiviso momenti di piacevole convivialità.

REALTÀ. Molte significative testimonianze ci hanno condotto alla scoperta di realtà che promuovono la pace e il senso di comunità e vegliano sui più deboli. Siamo stati all'Acse, Associazione comboniana servizio ai migranti e profughi, dove siamo venuti a conoscenza dei nu-

merosi servizi gratuiti offerti a coloro che normalmente non ne hanno accesso. I residenti di un palazzo occupato ci hanno accolto nella loro comunità multietnica. Ci hanno raccontato delle loro vite resilienti, le loro difficoltà, ma soprattutto la loro speranza di trovare un luogo da poter chiamare casa. Leonardo Barrocelli, ex ambasciatore del Congo ha poi aperto la prospettiva sull'Africa e sulle ferite profonde di una terra così ricca, ma sfruttata ancora oggi. Inoltre, la visita alla Fondazione Caritas di Roma ci ha permesso di contestualizzare il servizio svolto in settimana presso l'ostello e la mensa. Ogni sera abbiamo dedicato un momento alla condivisione di sensazioni e riflessioni sulla giornata, affidando la nostra esperienza a Dio con una preghiera. Al nostro rientro vogliamo essere testimoni di un agire comune volto all'incontro e all'aiuto del prossimo.

Il gruppo
Conoscenza diretta



Giulia Désirée Curci, padre Mario Fugazza, Samuele Isoli, Simone Marcazzan sono i protagonisti di questa esperienza missionaria vissuta grazie alla Caritas di Roma. Nella capitale sono stati ospitati dai Padri Missionari Comboniani in Via Luigi Lilio 80, nella zona Eur di Roma. Per raggiungere la mensa Caritas, il luogo del loro servizio, si sono affidati ai mezzi pubblici che hanno permesso loro di visitare anche alcuni luoghi della città: il Vaticano e San Pietro, Villa Borghese, il Colosseo, i Fori Romani, la zona Campidoglio e l'Altare della Patria, la Fontana di Trevi, Piazza di Spagna, la zona Tevere e le Catacombe di San Callisto.





Repubblica Democratica del Congo

L'esperienza di due giovani della Famiglia Universitaria con "Csi per il mondo"

Dal basket e il volley... al mondo



LA GIOIA E LA VITALITÀ DEL GRUPPO "CSI PER IL MONDO" HA CONTAGIATO ANCHE IL PAESE AFRICANO

di Luca Camanini

Ma di preciso, cosa faremo? Dove staremo? Saremo all'altezza? Saremo in grado di farci capire?". Probabilmente il bagaglio più pesante che ci ha accompagnato in questo viaggio è stato quello che racchiudeva un'infinità di domande e inizialmente non ce n'eravamo nemmeno accorti. Tante risposte siamo riusciti a "trovarle" sin da subito, senza andare a ricercarle ma anzi, lasciando che fossero loro a venire da noi, senza nemmeno accorgercene. "Ma certo come 'Csi per il Mondo', organizziamo allenamenti di pallavolo, basket, calcio, anche un corso di informatica, è per questo che siamo qui". Velocemente col trascorrere dei giorni il numero di quesiti che ci ponevamo cresceva sempre più e, puntuali, arrivavano anche le risposte. Tut-

te o quasi. "Ma ragazzi, quello per cui noi siamo qui conta veramente qualcosa? Qualcuno si accorgerà di noi oppure il nostro lavoro verrà dimenticato?"

RICERCA. Come diceva J.R.R. Tolkien "Se volete trovare qualcosa, non c'è niente di meglio che cercare", e per questo, abbiamo chiesto direttamente a chi in Repubblica Democratica del Congo ci è nato, a chi conosce che molto lontano da lui si vive in maniera completamente diversa ma allo stesso tempo non è del tutto consapevole. E meglio così, perché altrimenti sarebbe veramente dura da accettare. All'inizio rischi di non rendertene conto ma confrontarsi con un universo così è difficile, ti puoi sentire sbagliato, hai tu stesso paura di chiedere determinate cose, di confrontarti su determinati argomenti perché alla fine che ne sai se il tuo interlocutore si

sarà mai interrogato su quella cosa? "Avrà sicuramente altri problemi, altre questioni a cui pensare, che senso ha?"

PUNTO. E invece no, niente di tutto questo. In ogni questione veniva immediatamente centrato il punto, qualsiasi fosse la controparte che ci trovavamo dinnanzi, con una genu-

inità e semplicità disarmante. A proposito del tema delle armi, appunto, di cui nella Repubblica Democratica del Congo si sente purtroppo sempre più parlare, quali erano quelle a favore di "Csi per il Mondo" per operare in questo contesto? Semplicemente, il fatto di essere noi con loro. Chi conosce veramente questa realtà ci ha fatto capire l'essenza di tutto ciò,

l'importanza che trascende dalle esperienze di questo tipo poiché un numero sempre troppo grande di persone, senza di noi, si "interfacerebbe" solamente con un sistema politico inesistente, oppure con un ristrettissimo numero di "potenti" che sfrutta tutte le ricchezze minerarie di uno dei terreni più floridi del mondo, lasciando un briciolo di nulla in mano a milioni di persone. E quindi, cosa ci rimane di tutto ciò? I freddi numeri alcune volte servono, perché fondamentalmente non contengono alcuna emozione ma talvolta fanno di più, permettono a chi li legge di costruirsi la sua stessa emozione. "Csi per il Mondo" in Repubblica Democratica del Congo è semplicemente stato: 5 avventurieri, 6 aerei presi, 21 giorni trascorsi insieme, quasi 10 mila km percorsi, centinaia di persone conosciute, migliaia di volti nuovi incontrati, un numero inquantificabile di suggestioni vissute.



Trovate le risposte alle domande che ci avevano accompagnato prima della partenza

Per conoscere

Dove siamo stati

Bukavu, una città situata nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo al confine con il Ruanda; adagiata sulle sponde del Lago Kivu e circondata da colline ricche di vegetazione, è il capoluogo della provincia del Sud Kivu. Per raggiungere questa città, abbiamo scelto di atterrare a Kigali, la capitale del Ruanda, per poi proseguire via terra fino al confine con il Congo, attraversando paesaggi mozzafiato. Questa scelta si è resa necessaria a causa della delicata situazione nella regione, che rende sconsigliabile l'uso dell'aeroporto di Goma. Goma, infatti, è situata nella provincia del Nord Kivu, una zona che è attualmente l'epicentro di intense attività militari. Qui operano diverse milizie armate e si assiste all'avanzata del gruppo ribelle noto come M23, il che ha causato una grave crisi umanitaria che rende la regione estremamente instabile.



L'esperienza

Da Salò a Morrumbene

Se ripensiamo al giorno della nostra partenza, ricordiamo l'emozione, l'agitazione, le gambe che tremano e il cuore che batte forte. Ricordiamo sia le aspettative che avevamo nei confronti dell'esperienza che stavamo per vivere, gli interrogativi, i dubbi, le paure. Il nostro gruppo, formato da una ventina di giovani della parrocchia di Salò, è partito alla volta di Morrumbene, diocesi di Inhambane, in Mozambico, con le aspettative di chi l'Africa l'ha assaporata e sognata tramite i racconti del proprio curato, don Enrico Malizia, che per la quinta volta è tornato nella missione dove da 18 anni opera don Pietro Marchetti Brevi. Dopo un lungo viaggio iniziato dall'aeroporto di Milano Malpensa il pomeriggio del 31 luglio, dopo un lunghissimo scalo nella città di Doha, in Qatar, e dopo alcuni problemi tecnici ad uno dei nostri pulmini mozambicani, la sera del 2 agosto il nostro gruppetto è approdato alla "Capelinha" di Morrumbene, la struttura giovanile che per le settimane seguenti ci ha ospitati, diventando casa.



L'insegnamento più grande? Imparare a vivere con il cuore aperto

Venti giovani nella parrocchia dove opera don Pietro Marchetti Brevi



Mozambico



IL GRUPPO DI SALÒ HA IMMORTALATO IN QUESTE IMMAGINI L'ESPERIENZA VISSUTA IN MOZAMBICO

di Chiara Iverardi

Appena scesi dall'aereo, ci ritroviamo catapultati in una realtà molto diversa da quella che conosciamo: distese di palme verdi, sabbia rossa che ricopre tutto, case di paglia e lamiera, poco cemento e poche strade asfaltate, ma tantissimi animali liberi di scorrazzare ovunque. Anche l'aria è diversa da quella a cui siamo abituati: odora di fuliggine, di bruciato, poiché ovunque, ai lati delle strade, ci sono piccoli roghi, appiccati per incenerire sterpaglie e immondizia.

REALTÀ. Nei primi giorni a Morrumbene ci rendiamo conto che non è solo il paesaggio a essere diverso: è la vita, vissuta in piena comunione con la natura, tanto che è lei stessa a scandire i ritmi della giornata. Nessuno vive con l'orologio in mano: ci

si sveglia con il canto dei galli e ci si ritira quando cala la notte.

SORRISO. È forse questo stile di vita il segreto del sorriso sincero e cordiale, sempre stampato sul volto delle persone che incontriamo? Notiamo subito l'accoglienza e l'ospitalità di questo popolo che, nonostante lo scoglio linguistico, ha sempre cercato di coin-

volgerci nelle attività della comunità: la S. Messa, i canti, le danze, i giochi. Siamo "Valungu" (uomini bianchi) ma non sentiamo alcuna diffidenza, al contrario ci sentiamo accolti, circondati da amore e fratellanza. Per i mozambicani, la comunità è quasi più importante della famiglia stessa.

CONDIVISIONE Proprio "condivisio-

ne" è una delle parole chiave della nostra esperienza: non solo una condivisione "interculturale", ma anche "interna" al nostro piccolo gruppo salodiano. Infatti, queste settimane ci hanno permesso di vivere a pieno la vita comunitaria. È stato bello potersi confrontare con i compagni di viaggio, sia quelli partiti da Salò, sia quelli incontrati a Morrumbene: insieme abbiamo condiviso spazi, pasti, pensieri, paure, attimi di gioia e di sconforto. Tra tutti i momenti di condivisione che abbiamo vissuto, rimarrà sempre nel nostro cuore la cena dalle famiglie di Morrumbene, che ci ha permesso di stringere legami di amicizia con le famiglie che ci hanno ospitato.

SERVIZIO. Un'altra parole chiave del nostro viaggio è "servizio". Alcuni di noi hanno aiutato nella costruzione di pallhotas, le cassette in paglia tipiche della zona. Secondo Gessica, è stata

un'esperienza formativa perché "Ci ha insegnato quanto le azioni di ognuno contribuiscano a raggiungere un obiettivo comune, così come anche un singolo chiodo è importante nella costruzione di una casa". Altri hanno assistito agli anziani del villaggio. Agnese racconta: "Ci ha colpito come gli anziani avessero sempre il sorriso. La nostra visita era per loro una gioia immensa."; Un gruppo ha prestato servizio all'escolinha, l'asilo parrocchiale. Di quest'esperienza, Patrizia dice: "Educar è dar vida. Ed è la vita quella che qui è possibile osservare negli occhi dei bambini". Un ultimo gruppetto ha aiutato gli studenti all'interno di un programma di doposcuola. Per Sara è stata un'esperienza arricchente: "Abbiamo notato come la voglia di conoscere sia universale". È arrivato il momento dei saluti. Torniamo grati, con l'augurio di custodire ciò che l'Africa ci ha insegnato: vivere con il cuore aperto

Colpiti sin da subito dall'accoglienza e dall'ospitalità di questo popolo



*Esperienza***Padre Pedro,
vera guida**

“Siamo stati accolti e accompagnati da padre Pedro – raccontano Arianna, Chiara, Daniel, Elena, Emma, Federico, Luca, Martina e Serena – la persona giusta nel posto giusto, animato da un grande carisma, bontà d'animo e una fede davvero forti. Un uomo giocoso e coraggioso allo stesso tempo, che, col suo modo incredibile di rapportarsi con le persone, riesce a far ridere i bambini e commuovere le vecchiette, che parlano un'altra lingua. Don Nicola è stato la nostra guida spirituale, senza la quale non avremmo saputo apprezzare la potenza di queste settimane. Il nostro punto di riferimento, come un genitore: grazie alle sue parole abbiamo potuto vivere ogni momento con grande intensità”.



Partiti per donare, siamo tornati consapevoli di avere ricevuto

Il bilancio dell'esperienza missionaria vissuta a Mapinhane



ALCUNI MOMENTI DELL'ESPERIENZA MISSIONARIA VISSUTA A MAPINHANE



Mozambico

di **Arianna Ceretti**

Dire cos'è stata quest'esperienza per noi in così poche righe è difficile, non basterebbe un libro intero per descrivere le cose viste e le emozioni provate. Il 30 luglio siamo partiti in nove alla volta del Mozambico. Accompagnati da Nicola, non sapevamo bene cosa aspettarci: il desiderio era quello di fare del bene, dare una mano e lanciarsi all'avventura; certo non ci saremmo mai immaginati di ricevere così tanto.

SOSTA. Una volta arrivati in Mozambico, abbiamo trascorso qualche giorno a Morrumbene, per spezzare il viaggio e per permettere che Emma ci raggiungesse. Un forte senso di ospitalità e una grande generosità sono stati i primi sapori dell'Africa, che ci hanno accompa-

gnati per tutto il viaggio, assieme ai tramonti sulla lunga e sconfinata strada centrale.

MAPI. Mapinhane il luogo in cui si è concentrata la nostra missione, ed è lì che abbiamo lasciato il cuore. “Mapi” è stata casa per tutti noi, per la nostra famiglia. Qui abbiamo sperimentato un forte senso di comunità che ci ha come contagiati: uomini volontari hanno rinunciato a giornate di lavoro per aiutarci e guidarci nella costruzione di due capanne, per delle anziane del posto rimaste senza casa. Ci ha colpiti anche la bontà delle suore agostiniane, direttrici della scuola primaria e dell'infanzia, che abbiamo aiutato a dipingere alcuni spazi degli istituti.

RELAZIONI. Relazioni vere e profonde si sono intrecciate: con i bambini che tutti i pomeriggi venivano a giocare nel cortile, con i giovani che

ci hanno invitato a cena da loro e con i ragazzi e le ragazze dei collegi maschile e femminile dietro casa. Ci siamo chiamati per nome e siamo riusciti a comunicare, pur non parlando la stessa lingua. Forse è questo il linguaggio dell'amore di cui parla sempre padre Pedro, il don che ci ha ospitato, un linguaggio di sguardi e sorrisi.

VISITE. Non sono mancate le visite e le gite fuoriporta: nelle varie comunità, in città, all'oceano e in Sud Africa. Ci hanno permesso di capire come l'Africa è composta da molte realtà diverse che si incastrano e si sovrappongono, di vedere tutto il bene che è stato fatto grazie alle missioni durature, ma soprattutto di vivere la bellezza della natura: il brivido di avere un leone che ti attraversa la strada, una giraffa nel cortile di casa o un elefante che continua a pranzare a due metri da te

con tutta la tranquillità del mondo. Questi giorni ci hanno donato nuovi volti, nuovi occhi e nuove emozioni.

MUSICA. La danza e il canto sono



stati la colonna sonora di quest'esperienza, l'Africa è musica, musica di gioia che ti travolge e ti pervade: i canti sul cassone del pick-up, le danze con le ragazze del collegio e il ballo di padre Pedro. In questa musica, durante le celebrazioni, si percepisce la presenza di Dio, il battito dell'eucarestia che si muove a tempo col cuore.

Ci siamo chiamati per nome e siamo riusciti a comunicare, pur non parlando la stessa lingua



Il racconto del servizio svolto nelle scorse settimane

Aru, dove il forestiero è accolto



Repubblica Democratica del Congo



ALCUNI SCATTI DELL'ESPERIENZA VISSUTA AD ARU DAI GIOVANI DI GAMBARA

di **Davide Geroldi**

Aru è un grande villaggio in cui il tempo sembra scorrere più lentamente e di cui ogni angolo racconta una storia fatta di tradizioni, fede e resilienza. È questo il luogo in cui abbiamo avuto la fortuna di svolgere la nostra missione. Quando siamo arrivati, eravamo preparati ad affrontare difficoltà materiali, ma non immaginavamo quanto profonde sarebbero state le esperienze umane che avremmo vissuto. Il nostro obiettivo era semplice, avremmo dovuto aiutare nella ristrutturazione di un edificio malridotto, ma ciò che abbiamo ricevuto in cambio è stato molto più di quanto avremmo mai potuto immaginare. L'edificio malridotto è fiorito in una splendida biblioteca in cui, ragazzi come noi, possono condividere la lettura e la conoscenza, possono istruirsi ed a-

vere accesso ad un mondo ancor più vasto: internet.

SERVIZIO. Nel nostro piccolo ci siamo occupati principalmente di ripit-turare gli interni e di effettuare il trasloco, abbiamo utilizzato due semplici colori: il bianco e l'arancio. Seppur siano colori banali hanno il potere di donare una forte illuminazione ed è ciò che abbiamo cercato di portare anche noi con il nostro viaggio: semplicità, spensieratezza, speranza, forza, luce. Su un campetto tutt'altro che piano, con qualche sprazzo d'erba e con le porte sorrette da tronchi di piante, abbiamo organizzato un grande torneo di calcio a squadre in cui il livello di partecipazione è stato altissimo: 10 squadre di giovani si sono sfidate a suon di pallonate e il divertimento è stato tanto. Il supporto dei tifosi non è stato da meno, per una decina di giorni il campetto è stato luogo di ritrovo di centinaia

Abbiamo imparato il valore dell'ospitalità, e della condivisione



di ragazzi e bambini. Quando siamo arrivati nella comunità, nonostante le difficoltà che affrontano quotidianamente, la loro accoglienza è stata calorosa e sincera. Ci hanno offerto ciò che avevano, con un'apertura e una generosità che ci ha ricordato le parole di Gesù nel Vangelo di Matteo: "Fui forestiero e mi accoglieste".

VALORE. Non eravamo solo lì per portare aiuto, ma anche per imparare da loro il valore dell'ospitalità,

della condivisione e dell'amore per il prossimo, anche quando le risorse scarseggiano. Non possiamo parlare della nostra esperienza senza citare due persone speciali che ci hanno fatto sentire a casa sin dal primo giorno: Andrea e Federica. Ci hanno accolto come se fossimo parte della loro famiglia. Il loro esempio di generosità ci ha insegnato tanto e porteremo sempre nel cuore il tempo trascorso insieme. Una delle cose che ci ha colpito di più durante l'esperienza è stato il modo in cui la comunità vive la Messa. Non è solo un momento di preghiera, ma una vera e propria festa per l'anima e il corpo. La liturgia, che può durare anche ore, è un'esplosione di canti, danze e gioia. È impossibile non lasciarsi coinvolgere dall'entusiasmo contagioso delle loro celebrazioni. Tutto questo ci ha fatto riflettere su quanto sia bello vivere la fede in modo così profondo e genuino.

Esperienza

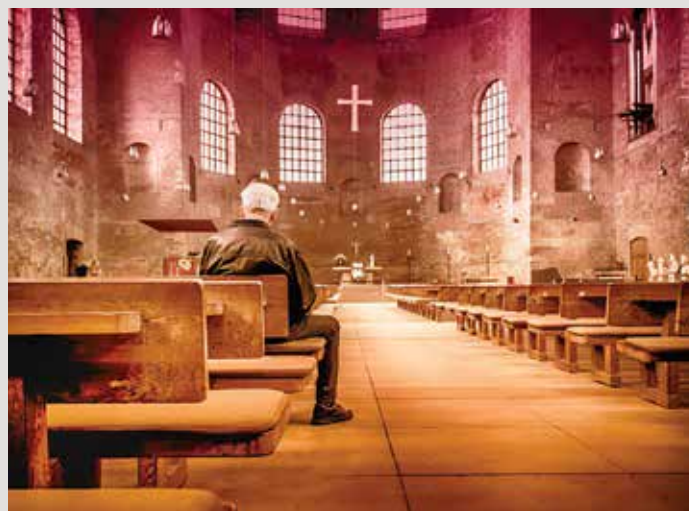


La fede che unisce

La missione in Repubblica Democratica del Congo ci ha mostrato come la fede e la solidarietà possano unire le persone anche nelle situazioni più difficili. Nonostante le sfide enormi, abbiamo visto speranza negli occhi di chi non si arrende e continua a lottare per un futuro migliore. Questo ci ha ricordato quanto sia importante il nostro ruolo nel portare un messaggio di pace e di aiuto concreto. Ad essere sinceri raccontare a parole tutte le emozioni che abbiamo vissuto è quasi impossibile. È come cercare di spiegare a qualcuno il sapore del cioccolato senza farglielo assaggiare! Ci sono stati momenti di pura gioia, di commozione profonda e di gratitudine che è difficile rendere con una semplice descrizione. È una di quelle esperienze che devi vivere per capire davvero quanto ti cambia dentro. Ops, ci stavamo quasi dimenticando! Siamo un gruppo di 4 amici, insieme abbiamo vissuto un'avventura incredibile e imparato tanto l'uno dall'altro.

Il dialogo necessario alla mediazione

Il ruolo fondamentale di questo aspetto nel cammino interculturale



MULTICULTURALI E INTERCULTURALI SONO ORMAI LE CARATTERISTICHE DELLE NOSTRE COMUNITÀ

di padre Aldo Skoda

In un bel libro, il teologo Von Balthasar afferma: “Ambedue le cose, essere e divenire, appartengono a pari diritto all'intera immagine della verità. La sua essenza dialogica non è qualcosa che debba venir superato alla fine a favore di un possesso tranquillo. Il dialogico forma piuttosto la perenne, anzi sempre autosuperantesi, vitalità nell'essenza della verità. Una concezione della verità eterna, a cui mancasse questa vitalità che di continuo divampa, sgorga, avanza, non sarebbe che una distorsione e una falsificazione”. In queste parole intravediamo una consapevolezza che oggi diventa ancora più evidente riguardo le comunità multiculturali, in quanto da una parte evidenzia la dinamicità e dall'altra la necessità del dialogo come mediazione. ruo-

lo. Nel contesto plurale che si viene a creare non solo all'interno della società, per la presenza di persone migranti, ma anche all'interno della persona stessa a causa dell'esperienza di mondi diversi culturali, valoriali, comportamentali, la dimensione dialogica della mediazione tra essere e divenire assume un ruolo fondamentale e prospettico nel cammino interculturale; l'essere un “me” non è in contrapposizione con il divenire un “noi”, anzi si completano e si sostengono. Questa consapevolezza è fondamentale perché in molti contesti la contrapposizione tra essere (identità) e divenire (cambiamento) viene spesso usata come strumento di divisione e persino di discriminazione.

MEDIAZIONE. La mediazione richiama immediatamente un'interazione dell'individuo con un contesto e ambiente specifico e con altri individui.

La comunità cristiana che dialoga è una casa che accoglie

Questo sottolinea il fatto che sono le persone i veri mediatori, protagonisti o narratori della propria cultura e che ognuno è portatore di una certa originalità che non può essere ridotta a categorie di appartenenza culturale. Inoltre, anche se il contesto storico-socio-culturale esercita una fondamentale influenza sullo sviluppo individuale, questo processo non annulla le caratteristiche del singolo e l'originale sintesi che si produce di questa dinamica relazionale. La per-

sona, quindi, vive continuamente un processo di mediazione dentro se stesso, con gli altri e con l'ambiente.

CONTESTO. La diversificazione del contesto in cui siamo immersi, declinato in chiave multiculturale, richiede un mutamento sostanziale di mentalità prima e di azioni dopo. Questo significa che il solo rafforzamento delle strutture e delle risorse o lo sviluppo anche di nuovi progetti per svolgere l'azione pastorale è insufficiente a rispondere a questa sfida. La strada è piuttosto quella di rendere le strutture permeabili alla pluralità, rendere i protagonisti e i contesti capaci di accogliere e allo stesso tempo promuovere la diversità in uno spirito di comunione. Trasformare la comunità cristiana in chiave dialogica tra essere e divenire, significa renderla una casa dell'accoglienza, una scuola di comunione e un luogo dove si celebra la comune

appartenenza e quindi il reciproco appartenersi che si trasforma in fraternità. Tale percorso è una sfida e una opportunità fondamentale per la chiesa e per la società. Questo certamente non è un movimento sempre facile, immediato o esente da rischi anche di fallimento, per cui è necessario intraprendere un continuo processo di conversione e riconciliazione individuale e comunitario.

SFIDE. L'azione pastorale accanto al dovere di rispondere puntualmente alle sfide attuali, ha il compito profetico di anticipare la realizzazione del Regno di Dio, di pace e fraternità senza barriere culturali, sociali o altro, dove la persona migrante è probabilmente il segno più tangibile. Il cammino sinodale, interculturale per natura, grazie alla mediazione promuove “invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi”. (Paolo VI)

Per conoscere

Ripensare il futuro

Oggi si discute molto sulla questione delle configurazioni delle nostre comunità parrocchiali e diocesane. Un tema che riguarda il presente-futuro e che implica non semplicemente un ripensamento delle strutture e degli organismi comunitari. Le sfide pastorali oggi richiedono un ripensamento dell'azione stessa evangelizzatrice e, ancor prima, dell'essere comunità-chiesa. Oltre alle evidenti difficoltà ci sono stimoli e opportunità di riflessione e di discernimento sull'oggi della comunità cristiana che deve necessariamente fare i conti con le mutate condizioni socioculturali globali e locali. Il cammino sinodale di rigenerazione nelle e delle comunità cristiane non può essere solo una reazione alle tante e serie sfide oppure un tentativo di ingegneria pastorale quanto piuttosto una opportunità di rigenerazione creativa che coinvolge il pensiero e l'azione.



Intercultura - parte 4



Un cuore schiuso

“Mentre erano in cammino, una donna di nome Marta lo accolse nella sua casa. Ha la stanchezza del viaggio nei piedi, il dolore della gente negli occhi. Allora riposare nella frescura amica di una casa, mangiare in compagnia sorridente, è un dono, e Gesù lo accoglie con gioia.

Quando una mano gli apre una porta, lui sa che lì dentro c'è un cuore che si è schiuso. Ha una meta, Gerusalemme, ma lui non “passa oltre” quando incontra qualcuno, si ferma. Per lui, come per il buon Samaritano, ogni incontro diventa una meta, ogni persona un obiettivo importante.”

(PADRE ERMES RONCHI)

LE DUE SORELLE RICORDANO CHE DIO HA BISOGNO
DI AMICI CHE TROVANO GIOIA NELLO STARE
CON LUI, NEI MOMENTI DI ASCOLTO
E DI PREGHIERA
(GABRIELLA ROMANO)

In una famiglia di amici

Le parole di padre Ermes Ronchi (qui a fianco) sono una splendida fotografia di Gesù che entra in una famiglia di amici. A Betania il maestro è accolto da due donne che sono sorelle, eppure tanto differenti. Maria, seduta ai piedi del Signore, ascolta la sua parola. Col suo intuito di donna sceglie ciò che fa bene alla vita, ciò che regala pace, libertà, calore umano. Questo incontro di parola-ascolto crea tra Gesù e Maria una specie di complicità che rende tutti e due felici. Così succede nelle relazioni di amicizia, di amore: si sta bene insieme, anche senza parlare. C'è un'intesa profonda che abbraccia tutte le dimensioni della persona: mente, cuore, volontà, corpo. Uno star bene che diventa generativo. In fondo la vita va avanti per questi momenti di amore che aprono spazi di futuro. E poi c'è Marta, la signora di casa, che vuol tanto bene a Gesù che si dà da fare per accoglierlo al meglio. E usa tutte le sue arti di donna concreta, pratica, buona cuoca. È tanto felice di avere Gesù come ospite che si fa in quattro. Ma a un certo punto Gesù la guarda con tenerezza e le dice che non c'è bisogno di correre tanto, che si fermi un poco, che non si stanchi, ma che stia un poco seduta vicino a lui, come fa Maria. Le parole che Gesù usa rivolgendosi a Marta, potrebbero sembrare un rimprovero. Io credo

che sia solo un modo per dire a Marta, e a ciascuno di noi, che nella vita, nelle relazioni ci sono delle priorità, non che lavorare è male e stare seduti ad ascoltarlo è il meglio. Ci mancherebbe solo che Gesù considerasse il lavoro, il servizio, la cura delle persone, una cosa di poco conto. Gesù non fa distinzione tra compagnia e servizio. Solo dice che tutto va fatto con cuore generoso, sereno, semplice, senza agitazione o contrapposizione. Tutto è buono quello che è fatto nella libertà e nella spontaneità del cuore, senza però perdere di vista il volto di colui a cui è rivolta la nostra azione. “Maria ha scelto la parte migliore”, perché sa che la sua vita inizia da Dio e a Lui si dirige fino ad arrivare a una comunione piena, definitiva e generativa di amore.



Marta ha scelto la parte migliore

“In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».



8x mille

UNA FIRMA CHE FA BENE

Non è una tassa e non costa nulla. Con la firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica si può offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, adeguare, ristrutturare e mantenere luoghi di culto e di pastorale. Firmare è molto semplice. Per informazioni, www.8xmille.it



RESTAURO EDIFICI



RESTAURO ORGANI



INSTALLAZIONE ALLARME



NUOVA EDILIZIA

Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2023 dalla Conferenza Episcopale Italiana “Per esigenze di culto e pastorale” sono così assegnate dalla Diocesi di Brescia

Esercizio del culto:

Arredi sacri e beni strumentali per la liturgia - **5.000** euro
Promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare - **10mila** euro

Formazione Operatori Liturgici - **133mila** euro

Cura delle anime:

Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali

- Un **milione e 345mila** euro

Tribunale ecclesiastico diocesano - **10mila** euro

Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale -

170mila euro

Formazione teologico pastorale del popolo di Dio -

35mila euro

Catechesi ed educazione cristiana:

Oratori e patronati per ragazzi e giovani - **50mila** euro

Iniziative di cultura religiosa - **110mila** euro

Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2023 dalla Conferenza Episcopale Italiana “Per interventi caritativi” sono così assegnate

Distribuzione di aiuti a singole persone bisognose:

Da parte della Diocesi - **160mila** euro

Da parte di enti ecclesiastici - **320mila** euro

Distribuzione di aiuti non immediati a persone bisognose

Da parte della Diocesi **575mila** euro

Opere caritative diocesane:

In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo -

direttamente dall'ente Diocesano - **150mila** euro

In favore di vittime della pratica usuraia - direttamente

dall'ente diocesano - **15mila** euro

In favore del clero (anziano/malato/in condizioni di

necessità) direttamente dall'ente Diocesano **50mila** euro

In favore di opere missionarie caritative direttamente

dall'ente Diocesano - **45mila** euro

Opere caritative parrocchiali:

In favore di famiglie particolarmente

disagiate - **98mila** euro

Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

Opere caritative di altri enti ecclesiastici -

365mila euro



VENERDI ROSARIO MISSIONARIO

Durante questo mese vivremo una preghiera itinerante aiutati dalle suore di clausura della nostra diocesi.

Ogni settimana, pregheremo il Santo Rosario, ricordando i missionari che operano nel mondo.

Sarà l'occasione di ascoltare anche la testimonianza dell'esperienza missionaria di oggi



**DIOCESI DI
BRESCIA**

Ufficio per le Missioni

04 Ottobre

Rosario e testimonianza missionaria

*Monastero di clausura delle Visitandine di Salò
ore 20.30*

11 Ottobre

Rosario e testimonianza missionaria

*Monastero di clausura delle Clarisse di Lovere
ore 20.30*

18 Ottobre

Rosario e testimonianza missionaria

*Monastero di clausura delle Clarisse
Cappuccine di Brescia
ore 20.30*

25 Ottobre

Rosario e testimonianza missionaria

*Monastero di clausura delle Visitandine di Brescia
ore 20.30*

UN BANCHETTO PER TUTTE LE GENTI

OTTOBRE MISSIONARIO 2024

**VEGLIA
MISSIONARIA
DIOCESANA**

Sabato 19 Ottobre

**Cattedrale di Brescia
ore 20.30**

Durante la veglia verrà consegnato il crocifisso ai missionari partenti



Per informazioni:

missioni@diocesi.brescia.it
030.3722350